

ORIZZONTI

Se Tony Blair finisse sotto processo all'Aja

ROBERT HARRIS, lo scrittore inglese, nel suo romanzo *Il ghostwriter*, racconta la storia di un ex-premier britannico molto simile a quello vero, nei guai per crimini contro l'umanità. Fantastoria? Ecco, spiega, come gli è nata l'idea

■ di Alberto Crespi



Il thriller politico non è letteratura di serie B. Il thriller politico è lo strumento più acuminato per studiare il mondo in cui viviamo». Robert Harris non ha scritto solo thriller politici nella sua feconda carriera di romanziere: *Pompei*, ad esempio, era... un thriller idraulico-geologico, una ricostruzione quasi documentaristica delle ore precedenti la tragica eruzione del Vesuvio avvenuta nel 79 dopo Cristo. Per cui, la sua affermazione è sincera e condivisibile, non necessariamente finalizzata alla promozione di *Il ghostwriter*, il suo nuovo romanzo edito dalla Mondadori. Harris è venuto a presentarlo a Torino in occasione del festival cinematografico diretto da Nanni Moretti: il cinema c'entra, perché è dai tempi di *Pompei* - il romanzo, non l'eruzione - che lo scrittore britannico lavora a stretto contatto con Roman Polanski. «Era già pronto un budget da 100 milioni di dollari per girare *Pompei*, ma lo sciopero degli attori americani previsto per il 2008 ci ha costretti ad accantonare il progetto. Quando però ho spedito a Roman una copia del *Ghostwriter*, che avevo appena scritto, lui si è entusiasmato: è come Chandler, mi ha detto, facciamolo subito! Si può girarlo in Europa, con attori inglesi, e per un costo molto più basso. Stiamo scrivendo la sceneggiatura e contiamo di realizzarlo nel 2008».

Già, attori inglesi: per forza! *Il ghostwriter* si impegna sulla figura di uno scrittore-fantasma, uno di quei professionisti della letteratura usa & getta che si mettono al servizio di divi, o ex divi, in procinto di scrivere le proprie memorie. Nel nostro caso il fantasma di turno viene assunto per stendere l'autobiografia di un ex primo ministro inglese che non si chiama Tony Blair - nel libro - ma gli somiglia veramente molto... Lo scrittore dovrebbe insospettirsi: il suo predecessore si è suicidato in circostanze misteriose, e l'ex leader si trova in un mare di guai perché il tribunale dell'Aja vorrebbe processarlo per crimini di guerra (avrebbe autorizzato la tortura e l'uccisione di uomini di Al Qaeda catturati in Afghanistan). Le ricerche per il libro diventano ben presto un'indagine, nel corso della quale il ghostwriter scopre qualcosa che non dovrebbe scoprire. Di più: c'è di mezzo un'ex first lady (anche lei assomiglia mooolto a Cherie Blair) assai più in gamba, e assai più tosta, del marito. Il nostro scrittore dovrà lottare duramente per non diventare davvero un fantasma...

Mister Harris, la prima domanda è forzata: che lei sappia, Tony Blair e sua moglie hanno letto il suo libro?

«Non lo so né lo saprò mai. So però che un editore, che sta per pubblicare davvero le memorie di Blair, gli ha chiesto del mio libro e che Blair ha alzato gli occhi al cielo e ha detto: avrei preferito che scrivesse di qualcun altro».

Ha avuto modo di conoscere Blair in passato?

«L'ho conosciuto, l'ho votato, l'ho frequentato. Da giornalista, ho avuto modo di seguire la sua carriera sin dal '92, e nel '97 l'ho accompagnato lungo tutta la campagna elettorale che ha portato al suo primo mandato. Era, ed è, un uomo simpatico, un bravo avvocato, un incantatore di serpenti, molto seducente con le donne, molto affascinato dai ricchi. Per questo gli piace tanto il vostro Berlusconi! Era, ed è, esattamente l'opposto del laburista classico: non ha alcuna ideologia, e nessun interesse per i problemi sociali. Dopo la sua vittoria nel '97 ho smesso di fare il giornalista e sono uscito, senza molti rimpianti, dalla corte di "King Tony". Dieci anni dopo, ho scritto *Il ghostwriter* senza alcun rimpianto per quel tempo. In realtà il progetto del romanzo risale ad almeno 12-13 anni fa. Mi piaceva l'idea di calarmi in un personaggio invisibile come uno scrittore-ombra, ma non avevo mai trovato il contesto giusto, e non riuscivo a "centrare" l'altro personaggio fondamentale della trama, il divo del quale lo scrittore deve stendere la biografia. Poi, quando ho sentito la notizia che Blair avrebbe potuto essere indagato dal tribunale dell'Aja, e costretto ad emigrare negli Usa per non essere estradato, ho fatto due più due e il libro si è scritto da solo. Ho subito pensato di ambientare il romanzo a Martha's Vineyard, l'isola al largo di Boston dove i Kennedy hanno le loro tenute e dove avvenne l'incidente di Chappaquiddick che bloccò la carriera di Ted Kennedy».

Per uno che ha votato Blair, il libro sembra



L'ex premier inglese Tony Blair

Robert Harris, cinquantenne giornalista della Bbc e dell'*Observer* e, come romanziere, maestro di storia controfattuale - il suo titolo più famoso, *Fatherland*, partiva dalla premessa che la Seconda guerra mondiale fosse stata vinta dal Terzo Reich anziché dagli Alleati - in questo romanzo si cimenta in un territorio adiacente, la fantastoria. Ovvero sempre una storia fatta con i «se», ma ambientata, anziché nel passato, nel futuro. Un futuro, però, vicinissimo: perché quando la storia decolla è trascorso poco più di un anno da quando si è dimesso l'affascinante premier laburista britannico Adam Lang, costruito a ricalco su Tony Blair, (e, non bastassero i dettagli narrativi, a indirizzarci è la silhouette del volto di Blair in copertina). Siamo, insomma, nell'inverno del 2008-2009. E siamo nel territorio del grande alleato di mr. Lang/Blair, cioè negli Usa, a Martha's Vineyard, l'isola dei potenti, deserta, ora, e battuta dalle piogge: qui, nella villa di uno dei tre editori più grandi del pianeta, Marty Rhinehart, l'ex premier ha trovato un asilo superprotetto per stendere le sue memorie.

Il contratto prevede una cifra a sette zeri, purché il libro esca prima che mister Lang diventi un'ombra del passato. Il problema è che il collaboratore incaricato di scriverlo, Michael McAnara, è misteriosamente annegato. E allora ecco convocato un fantasma per professione, un ghostwriter: incaricato il venerdì, ha tempo fino a domenica per lasciare Londra e trenta giorni per finire il libro.

Ma lo scrittore-fantasma, qui giunto, scopre che il suo compito non è, come di consueto, solo quello di raccogliere memorie di fatti già avvenuti. Eccolo nei panni di testimone, al presente, di un avvenimento d'eccezione: Lang-Blair apprende di essere inquisito dal tribunale dell'Aja per crimini contro l'umanità, per avere autorizzato il sequestro e la tortura, in uno dei covi fantasma della Cia, di quattro cittadini britannici di fede musulmana.

nascere da un grande sentimento di amarezza e di delusione.

«L'amarezza non è tanto nei confronti di Blair, quanto di tutta la politica occidentale dopo l'11 settembre. Vedendo come abbiamo "regalato" agli estremisti islamici la nostra presunta superiorità morale, vado letteralmente in bestia. Come possiamo dichiararci più civili di loro se usiamo regolarmente la tortura e i bombardamenti? Ricordo la notte del primo raid aereo su Baghdad. Pensai: se fossi un iracheno, in questo momento

IL LIBRO Dalla patria del gossip E lo scrittore ombra va a letto con Cherie

■ di Maria Serena Palieri

Scritto in prima persona, con la voce del ghostwriter - un disincantato londinese che spiega che tra i suoni che preferisce c'è quello dei cubetti di ghiaccio nel bicchiere da whiskey - il romanzo di Harris, con l'invenzione narrativa, ci porta lì dove nessuna illustratissima rivista di gossip può portarci: oltre la foto rubata dal paparazzo, cioè al «vero» cospetto fisico dell'ex-premier e di sua moglie, Ruth/Cherie, nella loro intimità. Anzi, un po' più oltre che al cospetto, quanto alla donna, visto che, con Ruth/Cherie, il ghostwriter ci finisce a letto.

Non sarà una coincidenza se è dal Regno Unito del gossip illustrato che, in poche settimane, arrivano due romanzi che giocano con questa iperale sfida ai tabloid, con questa violazione narrativa della privacy: questo di Harris, e *La sovrana lettrice* di Alan Bennett, intrusione di fiction nella «vera» quotidianità della regina Elisabetta.

Ma torniamo ad Adam Lang. E al suo scrittore fantasma. Che, come spiegano le citazioni dal manuale *Ghostwriting* di Andrew Crofts poste

Il ghostwriter



traduzione di Renato Pera pp. 321, euro 18,60

Robert Harris

Mondadori

vorrei bombardare Manhattan. Credo che gli Stati Uniti abbiano commesso una serie infinita di errori e di ingiustizie, e che il mio paese, la Gran Bretagna, li abbia sostenuti in maniera cieca e supina. Credo che gli Stati Uniti abbiano mentito sin dall'inizio e continuino a mentire. Come si può credere all'esistenza di una *exit strategy* dall'Iraq? Abbiamo visto le basi che gli americani stanno costruendo in quel paese? Non se ne andranno. Non durante la nostra vita, né durante quella dei nostri figli. Rimarranno là fin-

in exergo a ciascun capitolo, come missione non ha quella di raccontare ai lettori la verità, ma quella di far diventare un libro leggibile quanto - vero o falso che sia - l'autobiografo vuol raccontare di se stesso. È esattamente questo il decalogo che s'incrina. Perché, per l'appunto, qui il «ghost» londinese assiste di prima mano a una parte degli eventi. E, quanto a quelli passati, scopre in proprio, e ad alto rischio personale, che c'è del marcio: il suo predecessore non è morto per una casualità, bensì per aver scovato qualcosa di compromettente mentre si documentava sulla spensierata giovinezza a Cambridge dell'ex-premier.

Qual è il segreto che si annida nel passato di Lang/Blair? La verità che, sola, chiarirebbe una serie di cose inspiegabili scelte politiche. Che Harris, per bocca di un ex-ministro degli Esteri dimissionato da Lang a forza, così elenca: aver dispiegato truppe britanniche in Medio Oriente contro il parere di diplomatici e militari; aver appoggiato la folle politica Bush contro il mondo arabo, senza alcuna contropartita; avere accettato un trattato bilaterale che prevede l'estradizione di cittadini britannici negli Usa, per essere processati, ma non viceversa; essere diventati complici del sequestro, la tortura e l'assassinio di connazionali; avere licenziato tutti i ministri contrari alla politica filoamericana... Sono le domande che l'elettore medio di Tony Blair, sconcertato, poi basito per la sua politica estera dopo l'11 settembre, s'è fatto negli ultimi anni. E Robert Harris scioglie il giallo e, a noi lettori, regala la sua verità romanzesca. Sconvolgente, ma in fondo ovvia, a fil di logica.

Il ghostwriter è un thriller che nuota al novanta per cento fluidamente nel complicato gioco di specchi che Harris ha messo in piedi. Fantastoria? Ma no, in fondo anche questa è storia controfattuale, benché ambientata nel prossimo futuro: nella realtà vedremo mai mr.Blair, e mr. Bush, sotto processo all'Aja per quello che hanno combinato in Iraq e a Guantanamo?

ché la nostra economia sarà dipendente dal petrolio, perché questa è una guerra per il petrolio. Gli ideali, la religione e le armi di distruzione di massa sono scuse».

Lei ha scritto un bellissimo romanzo storico, «Imperium», sulla vita di Cicerone. Se le dicessimo che anche quello ci era sembrato un romanzo su Blair e Bush, si stupirebbe?

«No, perché lo era. L'unico possibile parallelo storico della nostra contemporaneità è il passaggio dalla Repubblica all'Impero nella Roma del

EX LIBRIS

La pace più svantaggiosa è preferibile alla guerra più legittima

Erasmus da Rotterdam

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Gialli, bestiari & C. Regali per Natale

Libri da regalare a Natale? Da qui alla vigilia, in questa rubrica, cercheremo di facilitarvi la ricerca, consigliandovi dei titoli di narrativa che, per un motivo o l'altro, meritano di trasformarsi in dono. Abbiamo selezionato nella produzione di tutto il 2007, perché le ultime uscite, nell'ordine darwiniano degli scaffali, troneggianti in pile o con lo scintillante bollino rosso «novità», si segnalano già da sole. Primo criterio: romanzi costruiti dall'autore con competenza e, requisito fondamentale, con piacere nel farlo (perché se, invece, l'autore si è annoiato per primo...). Un giallo: *La madre indegna* di Laura Toscano (Mondadori, pp.221, euro 17), ambientato nel bel mondo degli alberghi di lusso, dal ritrovamento del cadavere di un dongiovanni sotto una statua di Psiche dipana una storia in cui si aprono molte botole. Un po' Maigret, un po' Fruttero, viene alla luce il mondo segreto di una città appartata. E, a proposito del grande Carlo Fruttero, è ancora in libreria il suo irresistibile *Donne informate sui fatti* (uscito a fine 2006, Mondadori, euro 16,50, pp.196), coro torinese a più voci - dal blasé al dialetto - sulla morte violenta della «bella e santa» Milena. Con Fruttero stiamo parlando di libri scritti con eleganza e materia grigia. Gli stessi ingredienti che Hans Magnus Enzensberger, sotto lo pseudonimo di Linda Quilt, ha impiegato in *Storie raccapriccianti di bambini prodigio* (Einaudi, euro 13, pp.129), novelle i cui protagonisti sono dei piccoli affetti da fatali diversità, che li costringono a ritagliarsi destini su misura: per esempio Balthazar, così leggero da dover camminare con i sassi in tasca e che, da adulto, diventa un restauratore che volteggia sotto gli affreschi, senza bisogno di impalcature. È una gioscosità di superficie, che copre interrogativi profondissimi, quella con cui Raffaele La Capria approccia il mondo dei nostri amici non umani in *Guappo e altri animali* (Mondadori, pp.132, euro 16,50): cani e asini, pesci e civette, ecco cosa un ottantenne «principe del sentimento» legge negli occhi degli esseri che siamo abituati a trattare come inferiori. Per libri poderosi, appuntamento alla prossima.



spalieri@unita.it

primo secolo avanti Cristo. Il tema portante è lo stesso: come uno stato può riuscire a rimanere una democrazia nel momento in cui diventa, di fatto, un impero. Il ruolo dei militari è il medesimo.

Furono i grandi generali, da Giulio Cesare in poi, a condizionare e corrompere il Senato e a trasformare Roma in un regime "misto", dove le istituzioni repubblicane convivevano con una casta imperiale di semidei. E non c'è questa casta, in America, oggi? C'è stata la dinastia dei Bush - nella quale comprendo anche i due mandati elettorali di Reagan - e ora potrebbe imporsi la dinastia dei Clinton, se Hillary vince».

Nei suoi romanzi la politica diventa appassionante come un thriller. Tutto questo nasce da una sua, personale passione per la politica?

«La politica è appassionante quanto il calcio - e in questo momento, in Inghilterra, dopo il crollo della nazionale di McClaren, lo è molto di più, mi creda! La politica mostra gli uomini nel loro aspetto più vivo. È *history in the making*, è la storia nel suo evolversi quotidiano. Io non capisco chi non si appassiona alla politica! Davvero».